

Orrore e paura dei sopravvissuti di Nagasaki

La testimone

Kyoko Hayashi aveva 14 anni nel 1945: lo racconta nel libro dedicato alla sua città

■ «La mia guerra era iniziata con i marinai che mi salutavano affabilmente sul fiume Giallo, e finì con il bombardamento atomico». Così, nella prefazione ai lettori italiani, Kyoko Hayashi racconta quello che fu per lei lo scoppio della bomba atomica a Nagasaki, il 9 agosto del 1945. La quattordicenne Hayashi quel giorno non si trovava a casa, ma era vicina ad Urakami, dove lavorava in una fabbrica di armi. La scrittrice giapponese può raccontarci la sua storia, e quella di altri suoi conterranei, perché quel drammatico fungo atomico lei lo visse sulla propria pelle, e perché lei, come altri giapponesi vittime ignare dell'esplosione, è una «hibakusha», una sopravvissuta.

Una ragazzina. Quando gli americani sganciarono «Fat Boy» su Nagasaki, l'autrice era



L'autrice. Kyoko Hayashi

una ragazzina, ma questo non le ha impedito di ricordare, con disarmante lucidità, il momento della deflagrazione e le sue tragiche conseguenze. Il libro, edito da Gallucci (240 pp., 18€) e tradotto da Manuela Suriano, vuole porsi come una testimonianza viva, vera e forte di chi quel giorno vide distrutto il proprio mondo.

«Nagasaki» è composto da vicende nelle quali le vite di donne e uomini, ragazze e ragazzi, sono accomunate da quel bagliore fortissimo, inspiegabile e del tutto anomalo, che alle 11.02 del 9 agosto del 1945, cambiò per sempre la vita della città

portuale e dei suoi abitanti. Gli episodi narrativi («I due segni tombali», «Il barattolo», «Il luogo del rito» e «Il raccolto») sono colmi del ricordo di quella bomba che, ieri come oggi, continua ad ardere viva nella memoria e nei corpi di coloro che sopravvissero.

Quattro storie, una sola emozione. Quattro storie unite da un'iniziale sensazione di spaesamento dei protagonisti che alla comparsa di quella strana luce non riuscirono a capire cosa fosse. Questa confusione lasciò presto campo libero alla morte immediata per molti - lenta e dolorosa per altri - di coloro che furono investiti dalla radiazione della bomba. Leggendo le vicende di «Nagasaki» si ha l'impressione di riuscire a percepire la consistenza delle carni consumate, gli odori delle piaghe infette, quel senso di pesantezza e stanchezza opprimente che colpì l'autrice stessa mettendone a repentaglio la vita.

La raccolta si conclude con un'interessante appendice dal titolo «Ground Zero», nella quale Kyoko Hayashi narra della visita che fece nel 1999 a Trinity Site, in New Mexico (Usa), dove gli americani il 16 luglio del 1945 fecero il primo test della bomba al plutonio. Questa aggiunta rende «Nagasaki» una testimonianza viva di un dramma umano e allo stesso tempo è un avvertimento per il mondo odierno, perché nelle parole di Hayashi c'è la dolente consapevolezza che ancora prima dell'uomo, la vittima iniziale, sacrificata alla bomba atomica, fu la nostra Madre Terra. //

VIVIANA FILIPPINI

